

Un manoscritto autografo dell'architetto Pietro Fiorini

« In questa scrittura si contengono le fabbriche che io Pietro Fiorini ho fatte fare mentre son stato architetto del Ill.^{mo} senato di Bologna e prima - 1616 ».

Ms. cartaceo di cc. 68 nn: le prime 15 bianche, dalla 17 alla 24 scritte solo nel verso; le cc. 25 e 43 bianche: altezza cm. 33.4 larghezza cm. 23 (Biblioteca Arcivescovile di Bologna, *Biblioteca Breventani*, Scansia G (1), cart. VIII) con indice ms. di Luigi Breventani⁽¹⁾. Il manoscritto nel secolo XVIII era di proprietà dell'Oretti⁽²⁾. Nella stessa Biblioteca Breventani sono quattordici fascicoli di disegni del Fiorini.

Oltre l'elenco delle opere il ms. contiene note di indulgenze, misure di varie chiese, norme di architettura tratte da Vitruvio⁽³⁾.

Diedi notizia di questo ms. alla R. Deputazione di Storia Patria nella tornata del 15 Giugno 1930. Sconosciuto al Fantuzzi, è stato citato da me nell'opuscolo *La facciata del palazzo del Podestà* (1909 pag. 25) e da Aldo Foratti in *La chiesa di S. Pietro in Bologna dal sec. XV al XVII*, « Atti e Mem. R. Deputaz. St. Patria », 1915, in *Aspetti dell'architettura bolognese dalla seconda metà del secolo XVI alla fine del Seicento*, « Il Comune di Bologna », 1931 e 1932 e nella biografia del Fiorini pubblicata nel Thieme-Becker.

Pietro Fiorini di Raffaello nacque a Bologna nel 1539: scrisse quindi il ms. all'età di 77 anni. Nel 1579 ebbe un figlio, che chiamò Sebastiano. Lo zio Giovanni Battista (m. 1595) fu pittore; noto scultore fu il congiunto Gabriele.

Nel 1583 Pietro fu nominato architetto del Senato per un triennio con lo stipendio annuo di lire 150 insieme a Giovanni

⁽¹⁾ G. BELVEDERI e A. MANARESI, *La sala Breventani*, Bologna, 1909, pag. 32.

⁽²⁾ ORETTI, ms. 124 della Biblioteca Comunale.

⁽³⁾ Vi si dice che la chiesa di San Petronio come si vede di presente l'anno 1626 era stata finita nel 1466.

Battista Ballarini che nella votazione aveva avuto tre voti di meno⁽⁴⁾.

Era allora assai pesante l'ufficio di Architetto pubblico e costanti le cure ai palazzi pubblici, alle strade, alle porte e mura della città e ai corsi dei canali: si aggiungevano i lavori dei privati e le perizie in causa di liti, allora forse più numerose che nei tempi moderni.

Nel 1586 il F. si fece animo di chiedere al Senato un aiuto finanziario in questi termini: « Io affezionatissimo servitor suo Pietro Fiorini con ogni riverentia priegha et supplica le ss. vv. illme si degnino per sua benignità avere memoria delle molte fatiche che egli ha fatto per il publico non solo per le fabbriche di palatio, ma ancora fuori di Bologna in varij luoghi dove fece bisogno nelli tempi passati, aciochè egli possi sostenere la sua famiglia et sua madre la quale si trova inferma di gravissima infirmità, oltra che egli ne resterà sempre obligatissimo a tutte le ss. vv. illme non mancherà ancora di preghare il signor Idio, per il felice statto loro »⁽⁵⁾.

Da dove si vede che il Fiorini non scriveva un bell'italiano, ma era poi, in compenso, molto religioso.

Del 1604 è un'altra lettera, nella quale egli chiede al Reggimento di sostituire il defunto Scipione Dattari architetto pubblico ed enumera le sue virtù e doti e i lavori fatti tra i quali una limitazione di confine tra il bolognese e il modenese, eseguita « su la cima delle alpi, dove era rovinato il monte » mediante un suo speciale strumento costruito in luogo: una misurazione segreta fatta di notte nel modenese, numerosi studi relativi al Savena, all'Idice e al Po di Primaro⁽⁶⁾. Il Senato lo mantenne in carica fino al 1622, aumentandogli lo stipendio a L. 250 all'anno.

Il Fiorini nel 1610 possedeva una casa in S. Isaia al n. 39⁽⁷⁾, una via del Pratello n. 12⁽⁸⁾, una, secondo l'Oretti, in via Calcaspinazzi⁽⁹⁾, un fondo di 86 tornature (circa 17 Ea) con casa co-

⁽⁴⁾ Archivio di Stato di Bologna, *Partiti*, lib. 25 c. II v. 27 Aprile 1583 (v. anche cc. 67 r e 113 v e lib. 26 cc. 106 e 639). Nel 1598 il Fiorini ebbe l'incarico di custodire porte e gabelle in luogo di Francesco Guerra (lib. 27 e 47 v, 16 Dicembre).

⁽⁵⁾ Archivio di Stato. *Instrumenti*, B lib. 24 n. 9, 24 Gennaio 1586.

⁽⁶⁾ Archivio di Stato. *Instrumenti* C lib. 23 n. 61.

⁽⁷⁾ GUIDICINI, *Cose notabili*, II pag. 304. L'Oretti dice che la casa dell'architetto era quella che fa angolo tra via Calcaspinazzi e via Tagliapietre.

⁽⁸⁾ GUIDICINI, *cit.* IV, pag. 303.

⁽⁹⁾ ORETTI, ms. 124.

ionica a S. Nicolò di Villola⁽¹⁰⁾: quale forse il più ricco della famiglia, era tutore di un Giovanni Fiorini, incarico che abbandonò nel 1600 « ob varia impedimenta »⁽¹¹⁾.

Il nostro architetto morì nel 1629 all'età di anni 90 e fu sepolto all'Annunziata nella tomba di famiglia, nella quale si leggeva l'iscrizione « de florenis / MDLXVI / sarcophagos / petri / fossa sub hac petra / deglutinat ossa / nomina flori fluunt / omnia ab ore ruunt »⁽¹²⁾.

Del fecondo artista nessuno ha mai trattato specificatamente: ne enumerò le opere Marcello Oretti, che possedeva disegni del Fiorini: raccolse sue notizie Michelangelo Gualandi⁽¹³⁾. Il Malaguzzi-Valeri⁽¹⁴⁾ ne ricordò fabbriche e documenti.

Egli non fu grande architetto: però il suo fare corretto e classico, lontano dalle fantasie e audacie del barocco, non è mai volgare. I lavori d'ingegneria e di idraulica, da lui eseguiti, testimoniano una versatilità e una ingegnosità non comuni.

Credo valga la pena pubblicare l'elenco autografo delle opere del Fiorini, raggruppate per chiese, palazzi, ville, ponti ecc., completato con qualche notizia su altre fabbriche e altri lavori non ricordati nel suo manoscritto.

(10) Archivio notarile di Bologna. Rog. Melchiorre Panzacchia, protoc. 22 c. 133, 16 febbraio 1596.

(11) Archivio Notarile. Rog. Gaspare Masini, protoc. 27 f. 20, 16 ottobre 1600.

(12) ORETTI, ms. 124 cit. e ms. GUALANDI, Bibl. Com., A. 4., c. 235.

(13) M. GUALANDI, Estratti d'archivio, mss. Bibl. Comunale e Mem. orig. di Belle arti, Bologna, 1840-45.

(14) L'architettura nel Rinascimento, 1899.

CAP. I - CHIESE

S. MARIA DEI BULGARI

« Io Pietro Fiorini feci fare la capela di s^{ti} caldarini nelle scole nella quale ci sono tanti stuchi dorati et pitture di mano de ms. bartolomeo cesi, questa mi fece fare il conte Nicolò caldarini canonico di s. pietro il mastro che fece il lavoro de stucco fu ms alesandro poconi da forlì di Romagna et io fui l'architetto et feci il disegno del lavoro de stucco » (c. 3).

L'ossatura della cappella è opera di Antonio Morandi e data dal 1548⁽¹⁵⁾: gli ornamenti del Fiorini devono essere circa del 1581, anche l'Annunziata del Calvart sull'altare è del 1582: nel 1594 il Cesi rappresentò ad affresco i fatti della Madonna⁽¹⁶⁾.

Il Fiorini si ispirò ai lavori romani di stucco e, qui in Bologna, alla volta dell'Accademia delle Scienze decorata dal Tibaldi.

Nella cappella dei Bulgari il decoratore non sopraffa mai il racconto pittorico del Cesi, che si svolge fresco ed elegante tra i riquadri e gli stucchi dorati disegnati dal nostro.

Purtroppo il bombardamento aereo del 29 gennaio 1944 ha distrutto completamente l'elegante e storico monumento. Si sono salvati solamente il quadro del Calvart e qualche figura affrescata dal Cesi. La cappella è stata ricostruita al grezzo sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti.

S. SALVATORE

« Il detto p. generale (don Rafaele Campioni) mi fece anco fare uno modelo di legno grande che dentro gli può stare uno homo, e questo fece per fare la chiesa di S. Salvatore in Bologna et era uno tempio in croce con la sua cupola in cima fabrica

(15) Archivio di S. Petronio, Giornale Fabbrica XXII ad ann. e segg.

(16) I. B. SUPINO, La chiesa di S. Maria dei Bulgari, « Il Comune di Bologna », 1926. Le pitture del Cesi furono incise (1832-34) sui disegni del Canuti conservati nella collezione Davia-Bargellini (cartella Diverse stampe, n. 977).

bella e nobile saria, ma non fu poi eseguito perchè il detto padre fu abasato e carcerato così non feci altro. » (c. 3).

Forse non dobbiamo troppo dolerci se il Fiorini non poté eseguire il tempio in croce con la sua cupola in cima da lui ideato verso il 1584: la collaborazione di Giov. Ambrogio Magenta e di Tommaso Martelli porterà qualche anno più tardi alla creazione dell'attuale chiesa, esempio, specie all'esterno, della grandiosità classica maturata a Roma sopra gli esempi dell'antichità e impreciosità qui da piccole licenze d'eleganza nostrana.

Il padre Campioni, che si era accinto a ricostruire la chiesa e la canonica di Santa Maria di Reno⁽¹⁷⁾, non poté effettuare il rifacimento della vecchia chiesa di San Salvatore⁽¹⁸⁾ giacchè, rieletto priore generale nel 1581, fu deposto dal suo grado e incarcerato nel 1586, non sappiamo per quale motivo. Il Campioni, lodato per *singolari mansuetudine equitate et dignitate*⁽¹⁹⁾, mentre era in prigione a Roma in Campidoglio, si era fatto imprestare da Aurelio Pusterla una certa somma di denaro. Il Pusterla ne richiese più volte la restituzione, finchè il procuratore generale del convento di Roma ordinò ai frati di San Salvatore che lo soddisfacessero interamente con denari della congregazione (21 Maggio 1588)⁽²⁰⁾.

La vita del Campioni doveva essere contenuta nella *Biblioteca compendiosa degli uomini illustri lateranensi* (Velletri, 1836) scritta dal Cavalieri, primo direttore della Biblioteca Comunale di Ferrara; ma la pubblicazione s'arrestò al primo volume⁽²¹⁾.

(17) G. G. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di Santa Maria di Reno e di S. Salvatore*, Bologna, 1752, pag. 260.

(18) Esiste ancora parte del campanile romanico. Nel 1473 Giacomo Achi detto Matola fece un contratto con i canonici per la costruzione del soffitto della chiesa a cassettoni (MALAGUZZI-VALERI, *L'intaglio e la tarsia a Bologna nel Rinascimento*, « Rassegna d'arte », 1941, pag. 26): il lavoro fu veramente eseguito, perchè nel 1474 il pittore Giacomo Tealti di Ferrara si impegnò di dipingere detto soffitto a rose, modiglioni, finti intagli, monogrammi ecc. (GUALANDI, *Mem. orig. Belle Arti*, IV, pag. 91).

Nel 1474 Gaspare Nadi ingrossando le mura della chiesa cadde dall'altezza di tredici metri e un'asse gli dete in suso una gamba, ma il male guarì presto per la grazia di Dio e san Geronimo (*Diario*, pag. 81).

(19) Archivio di Stato, S. Salvatore, 175-2622, Atti di congregazione.

(20) Archivio di Stato, S. Salvatore, 206-2653, c. 33.

(21) La biblioteca di Ferrara non possiede alcun ms. del Cavalieri. TROMBELLI, *op. cit.*, pagg. 76 e 77. Per la costruzione di S. Salvatore v. MALAGUZZI-VALERI, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, 1899; A. FORRATTI, *L'architetto Giov. Ambr. Magenta in « Miscellanea di studi in onore di P. C. Falletti »*, Bologna, 1912 e *Aspetti dell'architettura bolognese*, « Il Comune di Bologna », 1931 (Dicembre) e 1932 (Gennaio); G. BOFFITO e

Nel 1613 Pietro Fiorini assieme a Nicolò Donati, a Pietro Malco, a Tommaso Martelli, a Carlo Maderna approvò e lodò il disegno dato dal Magenta. Nel 1614 il Fiorini intervenne, quale pubblico architetto, alla cessione di un tratto di suolo di via Agresti fatta dal Reggimento a favore dei canonici di S. Salvatore *ad eorum basilicae aedificationem perficiendam*⁽²²⁾.

S. MATTIA

« Io Pietro Fiorini feci anco sotto il pontificato di papa Gregorio XIII acomodare la chiesa delle R. de sore de S. Matia la quale era senza portico, e la faciata della chiesa restava fuora nella strada piedi 12 verso ponente e verso levante piedi quattro et era in squalindro (sghembo) con la linea della strada cosa deforme da vedere perchè sturpiava la strada maestra de S^{to}, isaia in modo che il populo reclamava contro il Reggimento che tollerava questa bruteza, dove fu sforzato a scrivere a Roma in modo che vene lincenza che issa si acomodase conforme al mio disegno. et così feci demolire la faciata che era alta piedi quindici, et ridusi in squadro la chiesa e drizai la strada con fare il portico senza demolire la chiesa perchè vi erano otto capele, e così vi sono ancora otto capele in modo che il Reggimento e tutta la città restò molto satisfata dell'opera mia, allora era legato il cardinale cessi Pietro donato » (c. 17).

Gli Anziani nella seduta del 18 Dicembre 1576 permisero alle suore di San Mattia di occupare un tratto del suolo pubblico da ambo le parti della costruenda facciata, purchè le sporgenze delle parti ornamentali di questa non fossero più di due piedi e purchè le *parietes dictarum monialium ab utroque latere dicte ecclesie* fossero munite di acconcio sporto *ad defendendum a pluvia illac transeunte*⁽²³⁾.

Le vecchie guide dicono che la chiesa fu costruita dal Fiorini, ma il nostro architetto si limita a dire nel suo ms. di averla fatta accomodare verso il 1576.

Nel 1575 Francesco Terribilia prometteva alle suore dome-

F. FRACASSETTI, *Il collegio S. Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna*, Firenze, 1925. Negli *Edifici di Bologna* (1931) dello ZUCCHINI (pag. 146) si citano una pianta schematica di S. Salvatore del 1605 c. con relaz. Fiorini e un'altra pianta della chiesa pubblicata in BOFFITO (*op. cit.*) attribuita dubitativamente al Fiorini.

(22) Archivio di Stato, *Partiti*, lib. 24 c. 23 e. e lib. 30, c. 5 v.

nicane di fare la chiesa: non abbiamo altre notizie per determinare che parte abbia avuto il Terribilia nella creazione del vasto ambiente a una sola navata ricoperto con volte a botte.

Ma le critiche mosse dal Fiorini alla nuova costruzione, che con la sua facciata obliqua veniva a ingombrare la via di S. Isaia, fanno credere che egli non abbia avuto parte nell'erezione della chiesa. La correzione ideata dal Fiorini fu subito iniziata: il 22 settembre del 1577 si cominciano a *cavare li fondamenti* del portico della chiesa: mediante i sussidi del Reggimento accordati in *retrohaendo pariete novo*, per la costruzione *parietem collateralium* e per asportare i ruderi ammassati durante i lavori⁽²³⁾; nel 1584 la chiesa fu sistemata⁽²⁴⁾. Elargì aiuti finanziari suor Livia Guastavillani priora del convento.

L'opera del nostro architetto fu molto ingegnosa. Alcune piante mostrano la forma primitiva della chiesa⁽²⁵⁾ e i diversi *pensieri* del Fiorini⁽²⁶⁾.

Un primo progetto contemplava l'arretramento della facciata in linea parallela alla strada, sacrificando così due delle vecchie cappelle: ma forse rincresceva alle suore perdere due altari e i sussidi che vi erano annessi. Perciò il Fiorini, pur arretrando la facciata e costruendovi davanti un portico per meglio allinearsi col fabbricato attiguo di ponente, demolì il muro absidale che divideva la chiesa del pubblico da quella interna delle suore e nell'ambito di questa costruì la nuova cappella maggiore fiancheggiata da due cappellette, ove porre i due altari rimossi.

Il portico di modesta architettura è di ordine dorico, come tante costruzioni del Fiorini.

Il campanile, secondo il Foratti, sarebbe stato da lui costruito nel 1585.

S. MARIA DELLA CARITÀ

« et feci anco fare la chiesa dei frati della carità in s. felice nel modo che si vede con gran gusto della città » (c. 18).

La costruzione della chiesa dei religiosi del Terzo Ordine di S. Francesco avvenne nel 1583: l'Oretti cita la cronaca Grossi dell'Archivio dei Padri della Carità, dove si dice che i fondamenti

(23) Archivio di Stato, *Partiti*, lib. 24 cc. 155 v. e 206 v.: lib. 25 cc. 9 v. e 44 v.

(24) v. RINIERI, *Cronaca*, Bibl. Comunale, ms. 419, cc. 225 e 273.

(25) Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, Mappe di fabbriche, libro G. 2, n. 12 e lucido del GUIDICINI in Bibl. Com., cartella GOZZADINI, n. 42, c. 44.

(26) Bibl. Arcivescovile, Sala Breventani, G (I), cart. VIII, fasc. 7.

furono iniziati nel dicembre del 1582 e che nel 1610 il Fiorini diede disegno del coro⁽²⁷⁾. Nel 1680 furono aggiunte alla chiesa quattro cappelle (arch. G. B. Bergonzoni).

S. NICOLÒ

« Io feci anco fare la chiesa de s. nicolò in s. felice nel tempo del Ill. cardinale paleoto » (c. 18).

Il 18 Dicembre 1576 il Senato concedette un sussidio di lire duecento, da pagarsi negli anni 1577 e 1578, affinché la chiesa di San Nicolò a *« Dei laudem et gloriam et ad cultum divinum exercendum coepta »* potesse essere finita⁽²⁸⁾.

Nel 1753 la chiesa fu rimodernata.

S. BARBAZIANO

« Io feci anco fare la chiesa di frati di s. barbaziano in bologna sotto il generalato del p. don teodoro piloti bolognese, et anco il campanile e la sacrestia come si vede con gran gusto delli cittadini e fu fatto in tre anni e mezo mentre era legato il cardinale giustiniano soto il pontificato di papa paulo quinto » (c. 19).

La costruzione fu cominciata nel 1609 e finì nel 1612, come ricordava la seguente iscrizione posta esternamente sulla porta della chiesa⁽²⁹⁾ *« templum hoc s. barbatiano dic. mon. crem. d. hieron. religio. aere. proprio a funda ad fastigium triennio erexit MDCXII »*.

L'interno, dove scoppiò un grosso incendio ai primi del secolo XX, è stato completamente trasformato dall'autorità militare che lo adopra quale magazzino.

La bella finestra del fianco, datata 1610, ha qualche piccola concessione allo stile del Seicento: la porta della facciata è di ordine dorico.

In una incisione del sec. XVII la facciata è detta del Magenta (Bibl. Com., Cartella Gozzadini, n. 3, c. 16).

(27) L. SGARCI, *Parrocchia di S. Maria della Carità*, 1841: *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna*, IV, pag. 40: GUIDICINI, *Cose cit.*, II, pag. 99: RICCI-ZUCCHINI, *Guida di Bologna*, 1939, pag. 170.

(28) Archivio di Stato, *Partiti*, lib. 24, c. 22 v.

(29) D. M. GALEATI, *Diario*, Bibl. Com., ms. 80, c. 126, ove è trascritta anche una memoria sottoposta ad un'antica croce di marmo detta di *barbarie* (via Barberia) collocata nel 1609 nel *locum noviter exstructum*: cfr. GUIDICINI, *Miscellanea*, pag. 244. Il MONTIERI riporta (*Iscrizioni mss.* Bibl. Universitaria II, c. 106) un'iscrizione interna relativa ad un restauro eseguito nel 1687.

S. FRANCESCO

« Io feci anco fare la fabbrica del dormitorio di frati de s. francesco in Bologna, et la capela del cordone con gran satisfacione di frati et della città. Io feci anco fare la capela del sig.^{ro} achile palmieri in s. francesco et in essa ms. cabrielo fiorini fece quatro figure di stucco che sono delle più bele cose che siano a bologna il deto cabrielo pasò di questa vita di anni 25 in circa e mentre visse fece cose belle perchè era valente nel disegnare con li pitori (c. 20).

Nell'adattamento dell'ex-convento di S. Francesco a uffici per la Finanza (1926) il dormitorio del Fiorini è stato completamente trasformato.

Esso era lungo 125 metri e alto quasi 12 e se architettonicamente non offriva particolarità notevoli, pure, assieme a quelli di S. Domenico, dei Servi, di S. Michele in Bosco ecc., costituiva una preziosa testimonianza del desiderio di monumentalità caratteristico del Seicento bolognese.

Il 13 dicembre 1589 i capomastri Tommaso Martelli (valente costruttore e anche architetto) e Pietro Magri detto del Fossato fecero un contratto con i frati francescani per la fabbrica del dormitorio, impegnandosi di obbedire agli ordini del Fiorini e al suo disegno. Il lavoro doveva essere fatto a misura, e in conseguenza i due assuntori del lavoro presentarono una lista di lavori unitari.

Lo Scritto e accordo fatto con li muratori per la fabbrica del dormitorio nuovo sotto l'anno 1589 ⁽²⁰⁾, troppo lungo per essere qui pubblicato, può interessare gli studiosi della storia dell'edilizia.

Il 15 dicembre 1589 il generale dei Francescani diede incarico ufficiale al Fiorini di dirigere la fabbrica, suggerendo alcune modificazioni per le misure generali del dormitorio. Nel corso della costruzione sorsero contestazioni tra i frati e il Fiorini: furono nominati periti da ambo le parti (1596) e la questione fu portata davanti all'Uditore del Torrione ⁽²¹⁾.

L'arch. Floriano Ambrosini, perito da parte del convento, trovò la scala nuova del dormitorio *scomoda per troppa ripidezza nel salire et spaventosa nel discendere per troppa declività odiosa nel mirarla*: notò le stanze del dormitorio verso ponente inabitabili per l'umidità e per il *fetore che renderanno quelli recetacoli*

⁽²⁰⁾ Archivio di Stato, S. Francesco, Campionario rosso M. n. 108.

⁽²¹⁾ Archivio di Stato, S. Francesco, 189/4321 e 190/4322, Processi, nn. 82 e 90.

ove si raunano le acque piovane e per il fetore delle urine et altre immondezze che da frati serano getate fuora delle finestre sopra i tetti.

Di questo eventuale inconveniente però il Fiorini non avrebbe avuto colpa. L'Ambrosini, dopo avere enumerato altri inconvenienti, quali l'oscurità e umidità delle camere del mezzanino e la non assialità delle finestre, cosa secondo lui contro le regole dell'architettura, concludeva che la nuova costruzione era biasimevole e indegna della città.

La perizia dell'architetto e pittore Giovanni Battista Ballarini fu favorevole al Fiorini, pure facendo qualche riserva per il tetto, come lo furono Giulio Della Torre, Gabriele Fiorini e il pittore Prospero Fontana: contrari Francesco Guerra, i due Alperti, il capomastro Magli ecc. Il Ballarini fu poi processato per falso e sospeso dall'ufficio di perito.

Il marchese Pirro Malvezzi scrisse (7 Giugno 1591) che la fabbrica era bellissima e comoda e che il Fiorini era degno di ogni *laude et honore*.

L'architetto Valentino Martelli di Perugia lodò (17 Agosto 1592) le proporzioni di altezza del dormitorio e la scala, che non eccedeva le regole di Vitruvio.

Giovanni Battista Aleotti architetto del duca di Ferrara scrisse (1 Aprile 1592) che la fabbrica era bella e proporzionata: che la scala non era di salita dolce, ma sempre più di quanto insegna Vitruvio. Lodò il sistema di scolare le acque con vasi di macigno e trovò la costruzione sicura da *teramotti et altri accidenti*.

Nell'agosto del 1596 Clemente VII ordinò all'Uditore di Rota di concludere e decidere la lite: ma solo alla fine del 1598 il Fiorini fu condannato a rifare a sue spese le parti mal fatte. Anche le scale dovevano essere rifatte a metà spesa con il convento. I lavori, sospesi per la lite, furono ripresi solo nel 1606 ad opera dell'architetto Friano Ambrosini e furono compiuti nel 1620 ⁽²²⁾.

Anche delle due cappelle che il Fiorini costruì nella chiesa di S. Francesco non è rimasta traccia.

La grande cappella del Cordone, che corrispondeva al transetto settentrionale, fu iniziata nel 1587 dalla Compagnia dei Cordigeri istituita nel 1586. La costruzione procedè a rilento: nel

⁽²²⁾ Archivio di Stato, S. Francesco, Stato del Convento, cc. 38 e 39.

Nell'archivio Isolani (n. 237 rosso dell'inventario MACCHIAVELLI del 1930) sono carte mss. che contengono lamentele contro il Fiorini per i lavori di S. Francesco.

1605 gli imprenditori del lavoro erano Tommaso Martelli e Pietro Magli. Nel 1606 furono affidati allo scultore Giovanni Tedeschi statue ed angeli e al Mastelletta molti piccoli quadri, che ornavano la cappella. Nel 1657 essa era compiuta e si erano spese lire 5266 soldi 7 e denari 10⁽²³⁾.

Con la soppressione della chiesa avvenuta nel 1798 le opere d'arte furono disperse: nei restauri iniziati nel 1886 e diretti da Alfonso Rubbiani il cappellone barocco fu demolito (1888). E veramente, come mi descriveva il geniale artista e come può vedersi nelle illustrazioni delle sue opere sul S. Francesco, nulla di notevole era nella costruzione del F.

Nella Biblioteca Breventani⁽²⁴⁾ è un disegno del Fiorini per l'altare della cappella del Cordone. Due colonne corinzie sostengono la trabeazione con timpani spezzati e con edicoletta centrale: la composizione è comune e il disegno mediocre.

La cappella Palmieri era la prima a sinistra entrando: se ne vede la pianta nella tavola I dell'Atlante della monografia del Rubbiani (1886) su S. Francesco. Aveva quattro nicchie con statue di stucco di Gabriele Fiorini cugino del nostro e morto giovanissimo.

Anche questa cappella fu demolita dal Rubbiani nel 1886 per liberare il fianco settentrionale della chiesa.

S. BERNARDO

« e anco (feci) fare la volta della chiesa de s. bernardo che era cascata in bologna » (c. 21).

« Dell'anno 1619 io pietro fiorini feci fare la fabbrica della nova sacrestia a s. bernardo con l'andito e stantia per la confessione, et la capella contigua a detta fabbrica, la spesa fu fata dal Rdo p. abate de s. michele don clemente catanio.

Io feci anco fare la loggia prospettiva in fine del orto suso quatro colone con la volta sopra e cornicione con il frontespizio e coperto: la spesa di questa fu fatta dal Rdo p. abate di s. bernardo don angelo maria cantoni e feci anco la pitura prospetiva » (c. 31).

Del convento e della chiesa olivetani di S. Bernardo in via Arienti, già sede dei Frati Gaudenti, soppressi nel 1798 e ridotti ad abitazioni private, non rimane che l'elegante chiostro architettato,

⁽²³⁾ Archivio di Stato, S. Francesco, Stato del Convento, cc. 174 e segg.
⁽²⁴⁾ Bibl. Arcivescovile, Bibl. Breventani, Scansia G (I), VIII, fasc. 6.

tato, secondo una notizia inedita tratta dalla Biblioteca Malvezzi-Medici, da Domenico Tibaldi nel 1579.

Nulla perciò possiamo dire delle costruzioni e della chiesa del Fiorini.

La facciata del convento fu riprodotta dal Panfili: alcune piante (sec. XVIII) sono nella Biblioteca Gozzadini⁽²⁵⁾.

S. EUSTACHIO

« Io feci anco alogare (allargare) il dormitorio di frati giuati e feci fare le foresterie et il novitiato e altre comodità (c. 21).

Il convento e la chiesa dei ss. Eustachio e Girolamo, sorti fuori porta S. Mamolo alle Acque, furono dei Gesuati fino al 1668, anno della loro soppressione: poi passarono agli Olivetani. La grande chiesa iniziata dal Rainaldi nel 1628 rimase incompleta (1646). Il convento fu ridotto ad abitazione privata alla fine del Settecento e, mentre sono rimasti avanzi di antica pittura, alcune logge, un chiostro pittoresco, non è possibile identificare gli ambienti costruiti dal Fiorini.

COLLEGIO MONTALTO

« Io pietro fiorini feci anco fare la fabbrica del collegio Montalto in s.to Mamolo sotto il pontificato del papa sisto quinto et era legato emiglio cardinale gaetano » (c. 22).

Nel 1585 il fabbricato, sede attuale del collegio S. Luigi dei Barnabiti, fu assegnato al collegio per giovani marchigiani, che prese il nome dal suo fondatore Sisto IV cardinale di Montalto e fu ricostruito dal Fiorini nel 1587-88, essendo legato il cardinale Enrico (non Emilio) Gaetani.

Fu ingrandito nel 1622: nel 1766 il Tesi dipinse gli ornati attorno alle finestre della facciata e il Fancelli quelli sotto il portico⁽²⁶⁾.

⁽²⁵⁾ G. ZUCCHINI, *Edifici di Bologna*, Roma, 1931, pag. 16.

⁽²⁶⁾ Ad ogni decennale pulizia degli intonachi fatta in occasione degli addobbi si rivelavano pallide tracce delle pitture settecentesche bene visibili in un disegno dell'Archivio di Stato citato da BOFFITO-FRACASSETTI nella storia del Collegio S. Luigi (Firenze, 1935, pag. 166). Nel 1953 sono apparse sotto il portico tracce delle porte e delle finestre (sec. XIII-XIV) appartenute a una casa di Francesco d'Accursio (G. RIVANI, *Restauri del palazzo Montalto*, « L'Avvenire d'Italia », 3 gennaio 1953; v. anche « Il Resto del Carlino », 4 gennaio 1953).

Il Malaguzzi pubblicò un disegno del collegio del sec. XVI, quale esempio di palazzo del rinascimento: il cornicione a gola è certamente di epoca più avanzata. Forse il F., se il disegno è suo, si limitò a modificare il coronamento della facciata e fece opera più radicale nell'interno, che le *Pitture di Bologna* del 1782 (pag. 174) attribuiscono al contemporaneo Francesco Guerra.

La facciata attuale è dovuta a un rifacimento dell'Ottocento, meno il portico di ordine dorico che risale al secolo XVI.

S. PELLEGRINO

« *io feci anco fare la chiesa e oratorio de san pelegriano quando si aprì la porta pia in s.^{to} isaia* » (c. 23).

I lavori per aprire la porta Pia cominciarono alla fine del 1567⁽³⁷⁾ e finirono nel maggio del 1568. Costruiti in quell'epoca chiesa e oratorio, solo nel 1580 il Reggimento diede licenza alla confraternita di S. Pellegrino di aggiungervi un portico lungo piedi 26 e largo piedi 8⁽³⁸⁾.

Chiesa e oratorio sono stati completamente trasformati in un restauro del 1853 e quasi del tutto demoliti dai bombardamenti dell'ultima guerra.

S. ISAIA

Il portico fu costruito nel 1620⁽³⁹⁾ e una nuova chiesa a una navata vi fu addossata ad opera del figlio Sebastiano nel 1624⁽⁴⁰⁾. Non è nota l'epoca dell'allungamento e delle due cappelle. Nel 1837 furono aggiunte dal Marchesini le navate minori e l'abside, ma il portico bugnato, opera modesta, non fu toccato.

S. MARTINO

« *Io feci fare in s. martino la capela del sig. ferante garzaria procuratore* » (c. 25).

⁽³⁷⁾ V. RINIERI, *Cronaca*, Bibl. Comunale, ms. 419 e GALEATI, *Diario*, Bibl. Com., ms. 80, I, c. 73, dove sono riportate le iscrizioni che si leggevano nel fastigio della porta, demolita senza ragione nei primi del Novecento.

⁽³⁸⁾ Archivio di Stato, *Partiti*, I, 24 c. 132 v, 15 Luglio 1580.

⁽³⁹⁾ GUIDICINI, *Cose notabili*, II, pag. 154.

⁽⁴⁰⁾ Guida di Bologna del 1686 e *Le chiese parrocchiali ecc.* II, pag. 10.

La cappella che Ferrante Garzaria (m. 1590) peritissimo di leggi fece adornare al F. (Fantuzzi, *Scritti*, vol. IV, pag. 70) è la terza a destra. Una grande ancona a colonne scannellate e a timpano spezzato occupa la parete di fondo, dove era un'Annunciazione di B. Passarotti ora nel presbitero a *cornu Evangelii*. Il quadro attuale (*Angeli Custodi*) non è di Dom. Rizzi come dice la *Guida di Bologna* di Ricci-Zucchini (1931, pag. 137), ma di Francesco Brizzi.

S. DOMENICO

« (feci fare) quella (cappella) di Lambertini in s. Domenico et l'ornamento di masegna al altare di ghisilardi » (c. 25).

« *Io feci anco fare la memoria del Re Enzo in S. Domenico la quale per essere di masegna sari(a) andata male, il Reggimento la fece rifare di preda viva acciò si conservasse per memoria singulare* » (c. 26).

La cappella Lambertini era la quarta a destra della chiesa esterna dei laici e fu demolita durante i lavori di riforma compiuti in S. Domenico dal Dotti durante gli anni 1728-32.

Rimane memoria della sua forma planimetrica nelle piante della vecchia chiesa⁽⁴¹⁾.

Conteneva affreschi di Lodovico Carracci, di cui la figura della Carità e i ss. Domenico e Francesco si trovano ora nel museo del convento.

* * *

La cappella dei Ghislardi rimase mozzata dalla riforma del Dotti. Lo scrivente ha pubblicato i documenti della sua costruzione e ne ha illustrato le bellezze artistiche rimaste⁽⁴²⁾.

La cappella fu costruita negli anni 1530-34 da Giacomo Ranzuzzi su disegno di Baldassarre Peruzzi, ma fu ornata molto più tardi. Solo nel 1573 Lorenzo Sabbatini dipinse il quadro dell'altare (ora nel detto museo) e nel 1588 il Fiorini sistemò il presbitero dandogli maggiore altezza e decorandolo con cornici di cotto tagliate con la martellina, *sfregate e sagramate*. Il Fiorini disegnò anche il monumento in onore di Bartolomeo Ghislardi, di Lodovico suo figlio e di Antonio Musotti adottato dai Ghislardi

⁽⁴¹⁾ Per la forma della chiesa antica di S. Domenico e per la riforma del DOTTI v. G. ZUCCHINI, *Edifici di Bologna*, 1930, pag. 44 e segg. e *La cappella dell'Arca nella chiesa di S. Domenico*, « L'Archiginnasio », 1936-37.

⁽⁴²⁾ *Opere d'arte inedite*, II, « Il Comune di Bologna », 1934.

alla morte di Lodovico, con figure, mascare, tavoloze, scartoamenti et altre bizzarie di gusto un po' discutibile. Ha la consueta formazione di tritico sormontato da una lunetta con il Padre Eterno e angeli: nella centrale è la statua del Redentore, ai lati i busti di due Ghislardi.

Del presbiterio e del monumento il F. non fa parola nel suo ms., forse perchè posteriori al 1616⁽⁴³⁾. L'ancona di macigno invece è ben disegnata e di felice connubio tra le parti architettoniche e quelle decorative.

* * *

L'attuale memoria di Re Enzo fu fatta nel 1731 su disegno di Giuseppe Mazza: della primitiva posta alla fine del secolo XV, rifatta nel 1586 dal Fiorini, non rimane che la rappresentazione fatta dal Rybisch e pubblicata dal Rubbiani e dal Filippini⁽⁴⁴⁾.

Si ha memoria che lo scalpellino che rifece la lapide fu Annibale Nanni⁽⁴⁵⁾.

S. PIETRO

« Mentre che io ero architetto del Illmo cardinale paleoto, io feci fare molte cose in s. pietro fra le quali feci una nobilissima capella ornata di belle piture e stuchi dorati e ornamenti di pietre vive questa fu demolita dal Arcivescovo lodovico per agrandire la chiesa, l'altare era di pietre di carara, con base e capitelli di bronzo, e la pitura dell'altare fu di mano de m.na lavinia fontana, questo altare cioè l'ornamento è stato trasportato nella nova capella de paleoti come si vede in s. pietro » (c. 38).

La cappella Paleotti, a destra del coro della cattedrale, fu terminata nel 1593⁽⁴⁶⁾ e fu demolita sotto il governo dell'arcivescovo Lodovisi (1612-1641), quando, dopo infiniti progetti, perizie, relazioni, discussioni, cui parteciparono il Magenta, l'Ambrosini, il Maderna, il Ponzio, il Donati, il Natali ecc. fu costruito

⁽⁴³⁾ Il monumento è riprodotto in *Eletta dei monumenti sepolcrali*, Bologna, tom. III.

⁽⁴⁴⁾ A. RUBBIANI, *Il palazzo di Re Enzo*, Bologna, 1906 e F. FILIPPINI, *La tomba di re Enzo*, « Il Comune di Bologna », 1928.

⁽⁴⁵⁾ Il 26 febbraio 1586 vengono pagate lire 30 ad Annibale de Nannis pro residuo tabulae Regi Hentii: lire 52 allo scultore, lire 57,2 al doratore e lire 27 allo scrittore (Archivio di Stato, *Partiti*, lib. 25 c. 113 v e *Instrumenti*, B. lib. 25, n. 16).

⁽⁴⁶⁾ Bibl. Comunale, *Cronaca Galiani*, ms. 439, c. 69.

il corpo centrale del duomo a una sola grande navata, raccordandolo con il presbiterio o cappella maggiore eretta da Domenico Tibaldi circa nel 1585⁽⁴⁷⁾.

La pianta e l'alzato della cappella Paleotti sono ricordati in un disegno della Biblioteca Breventani.

L'ancona e l'altare furono rimessi nella nuova cappella Paleotti: sono ambedue di elegante disegno e di variati marmi. L'ancona ha due colonne d'ordine corinzio e il timpano spezzato.

Il nostro non fa parola nel suo ms. di una disavventura, che gli capitò in quegli anni. Avendo l'Arcivescovo Alfonso Paleotti dato incarico all'architetto di creare maggior spazio nella vecchia chiesa romanica, a capo della quale era stata costruita la nuova grande cappella presbiteriale, il Fiorini diminuì il numero delle colonne cruciformi della navata centrale, togliendone una ogni due e rinforzando le restanti. Aveva appena iniziato il lavoro nella parte meridionale del tempio e subito apparvero nella volta grandi fessure. L'arcivescovo si lamentò con l'architetto, ma questi, che già aveva assicurato potersi eseguire l'opera di diradamento dei pilastri data la loro grossezza e fittezza, rispose che non c'era pericolo. Ma la mattina del 2 giugno 1599, mentre il Paleotti diceva la messa nella cripta, crollò grande parte della volta: l'Arcivescovo non abbandonò l'altare e il Fiorini scappò immediatamente a Modena per sfuggire alla prigione⁽⁴⁸⁾.

Non vi furono vittime: la mattina del giorno antecedente in occasione del Sinodo la chiesa era piena di autorità e di popolo.

Il Fiorini fu sostituito da Floriano Ambrosini e la spesa per riparare il disastro fu stimata da venti a trentamila scudi.

Il 3 giugno il Fiorini scrisse al Gonfaloniere scusandosi di avere errato perchè *homo et perchè l'arte è troppo pericolosa* e assicurando che la spesa sarà solo di seicento scudi: in un'altra lettera al Senato domandò perdono, avendo egli creduto i pilastri *buoni e forti* e non avendo potuto correre ai ripari per la grande *prestezza* della ruina. D'altra parte *essendosi trovato dentro quello pilastro (uno dei tolti) pieno di mala materia, forse un giorno haveria potuto fare maggior male di quello che à fatto di presente*.

⁽⁴⁷⁾ FORATTI, *La chiesa di S. Pietro* cit. e RICCI-ZUCCHINI, *Guida di Bologna*, 1930, pag. 159, dove il sunto delle vicende della cattedrale fu scritto da Luigi Breventani. Notizie sulla costruzione della cappella maggiore sono nell'Archivio Isolani (*Archivio Paleotti*, cartone D 63, fascicolo segnato III, 1).

Nella Bibl. Breventani (Scansia G (I), cartone VIII, fasc. 10) è un disegno a colori per il pavimento della cappella Paleotti datato 1587.

⁽⁴⁸⁾ *Cronaca Galiani* cit., *Cronaca Saracena* (Bibl. Universitaria, ms. 584, c. 175) e *Diario Rinieri* (Bibl. Universit., ms. 213, vol. III, cc. 237-38).

Il capitolo di S. Pietro impose giudiziariamente all'architetto di comparire a Bologna sotto pena di mille scudi ed egli con lettera del 15 giugno domandò al Senato gli fosse dato un salvacondotto e fosse mutata la causa da penale in civile. Dopo qualche anno il Fiorini tornò a occuparsi della cattedrale. Nel 1612 assieme a Tommaso Martelli firmò una relazione contro il progetto del Maderna e del Ponzio relativa alla costruzione del nuovo corpo della chiesa e nel 1613 assieme al Della Torre, ad Orazio Martelli, al Natali e al Riva un'altra relazione contro il progetto Ambrosini.

Si conservano vari disegni del Fiorini relativi a S. Pietro. Credo di sua mano lo spaccato della cappella maggiore del Tibaldi conservato nelle Collezioni Comunali d'arte di Bologna⁽⁴⁹⁾ e una pianta per la nuova cattedrale nella Biblioteca Universitaria⁽⁵⁰⁾.

Nella Biblioteca Breventani (scansia G (D), cartone VIII, fasc. 10), oltre a una pianta della chiesa romanica simile a quella dell'Accademia di S. Luca di Roma e delineata, a mio avviso, dal Tibaldi, sono piante e spaccati, che riproducono idee del Tibaldi e del Fiorini per la erigenda costruzione.

S. MICHELE IN BOSCO

« Io pietro fiorini feci anco fare nel monasterio di s. michelle in bosco il claustro grande dove è la cisterna di preda viva con li quattro vasi et le colone di bronzo, et l'andito principale, et le scale maestre et la foresteria nova, e acomodare la infermeria, e anco le stantie del p. abate e altre cose, mentre don placido fava era abate e poi fu dato generale, e poi vescovo da papa clemente otavo nel regno de napoli. Io feci poi fare soto il governo del p. abate don lorenzo panara et del p. don angelo maria cantoni la fabrica delle stale a s. michele. Io feci poi fare il claustro a otto faze sotto il governo del p. abate don honorato il qual dipinto a olio di mano de ms. lodovico carazi e da ms. Guido Reni e altri pitori gioveni tutti. Io feci poi alongare il dormitorio come si vede soto il governo del p. abate don angelo maria cantoni. Io feci anco fare il claustro grande con la cisterna nel mezo.

Io feci anco fare le stantie nove che sono sotto il noviciato nel tempo che era abate il padre greco, dipoi ritornò abate don angelo

⁽⁴⁹⁾ V. Catalogo di G. ZUCCHINI, 1938, pag. 342.

⁽⁵⁰⁾ Bibl. Universitaria, ms. 1789, n. 46.

maria cantoni, e feci fare il novitiato, e poi la fabrica contigua al dormitorio con le logie e cortile dove stano li fassi e legne, e disopra stantie per forestaria, e molte altre cose si sono acomodate in ditto monasterio cioè in cantina, in cucina, nel forno e altri luoghi nel monasterio, feci anco acomodare il campanile quando la saetta lo guastò al tempo del fava abate mentre li frati dicevano compieta in coro.

Feci fare la capela di s.ta francesca e quella di s. carlo in S. Michele in bosco » (c. 21).

Molti dei lavori fatti dal Fiorini per il convento olivetano restano, per quanto modificati: vediamoli singolarmente⁽⁵¹⁾.

Chiostro delle stalle

E' il chiostro d'ingresso dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che nel 1896 fu sistemato nell'ex convento di S. Michele in Bosco. Nei secoli XVII e XVIII l'ingresso del convento era dalla parte opposta, di fianco alla chiesa.

Veramente il Fiorini nel suo ms. parla solo delle stalle da lui costruite, ma anche il grande cortile attiguo alle stalle fu da lui diretto nel 1606: i muratori furono Annibale Maccaferri, Bonifacio Socchi (architetto e discepolo di Floriano Ambrosini) e Francesco Dotti. Lo Zanotti pubblicò la veduta del chiostro⁽⁵²⁾ e il Giordani così lo descrisse: « la misura sua è in lunghezza centoventi piedi bolognesi, ed in larghezza piedi cent'uno: avente portici da due parti, composti di loggie a ventidue archi sostenuti da colonne di pietra macigno, sulle quali s'innalzano le muraglie conterminanti in cornice o corona di mensole, che nello insieme una gradevole decorazione compongono »⁽⁵³⁾.

Chiostro grande.

E' attiguo a quello delle stalle e costituiva il chiostro principale del convento. Era detto anche *di mezzo o del pino*. Fu costruito negli anni 1587-90. Le colonne di marmo veronese furono date dai lapicidi veronesi Adamo e Gherardo: il legname occorrente da Giovanni Terribilia. Nel 1589 Cesare Baglioni ne dipinse con la sua estrosa fantasia le pareti esterne a grottesche, come

⁽⁵¹⁾ Per la bibliografia e iconografia del convento v. G. ZUCCHINI, *Edifici di Bologna*, pagg. 82, 83 e 180, e *San Michele in Bosco di Bologna*, « L'Archiginnasio », 1944.

⁽⁵²⁾ G. CAVAZZONI-ZANOTTI, *Il Claustro di S. Michele in Bosco*, Bologna, 1776, pag. 96.

⁽⁵³⁾ (G. GIORDANI), *Indicazione storico-artistica delle cose spettanti alla villa legatizia di S. Michele in Bosco*, Bologna, 1850, pag. 55.

può vedersi nelle rappresentazioni del cortile pubblicate dallo Zanotti (54).

Il Fiorini disegnò anche la cisterna, per la quale i lapicidi Adamo e Giovanni Battista da Verona diedero gli scalini di marmo di nembro e i balaustrini di mandorlato. Le colonnette di bronzo che sostenevano i ferri, cui erano appesi secchi e carrucola, forgiate da Anchise dalle Campane, erano sormontate da quattro statuette modellate in cera, assieme al S. Michele terminale, dall'indoratore Teodoro: Gabriele Fiorini fece il modello del *fiorone* (55) che sosteneva il santo. A metà dell'Ottocento così si presentava il chiostro: « Èvvi al centro una cisterna decorata di belli ornamenti di marmo e di ferro ed eravi la figura dell'Arcangelo vincitore del demonio. L'architetto tenne la decorazione nelle cornici superiori, o corone alla sommità, simigliante a quelle del precedente chiostro, diverse e di varie sagome intorno alle finestre, intrammezzate da vuoti nicchi, dalle quali ricevevano lume i superiori locali di prossimità al dormitorio, posti ad uso di stanze per gli abati e per altre destinazioni. Questo cortile ha quattro portici, che sono formati da trentadue archi sostenuti da quaranta colonne di marmo veronese, dieci delle quali furono tolte via nella dianzi biasimata deturpazione, cui assoggettosi il già olivetano monastero, e le quali vennero di nuovo rimesse per sollecito provvedimento dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Amat. Il pittore Baglioni dipinse (1588) il cortile in discorso, figurando, nelle facciate o vani tra le nicchie e le finestre, molti puttini a tre colori torchino, giallastro e rosso, ed in atteggiamenti, con bizzarie di mosse, collegati a cartellami e capricci, e con fantasie di nuova invenzione; ma posciachè le ingiurie del tempo distruttore avevano in tutto rovinati que' pittorici lavori ed erano alla vista non più gradevoli, per la restaurazione del cortile fu d'uopo alle pareti rinnovare le tinte, e perciò non aversi di quelli se non la memoria indicata nella vita di questo pittore, scritta dal Malvasia nel tomo primo della Felsina pittrice. Il terreno del cortile anzidetto forma giardino a vaghi fiori disegnato in varie linee, i quali all'odorato ed alla vista sono graditissimi » (56).

Della costruzione originaria sono rimaste solo le colonne di marmo dei porticati: le pitture del Baglioni furono cancellate alla metà dell'Ottocento: la cisterna rifatta nel secolo XIX.

(54) ZANOTTI, op. cit., pagg. 51 e 70.

(55) F. MALAGUZZI-VALERI, *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Bologna, pag. 59; G. ZUCCHINI, *S. Michele in Bosco di Bologna*, « L'Archiginnasio », 1943.

(56) GIORDANI, op. cit., pag. 58.

Chiostro ottagonale.

Nel 1602 s'iniziò la costruzione del chiostro ottagonale, che sostituì quello quadrangolare eretto nel secolo XV a fianco della chiesa. Il disegno del Fiorini fu modificato da Guglielmo Conti, che secondo alcuni (57) disegnò a forma ottagonale il chiostro ideato dal Fiorini a forma quadrata: notizia errata perchè questi dice chiaramente che fu lui a fare il chiostro a *otto faze*. Nello Zanotti sono la veduta, la pianta e la sezione della nuova fabbrica (58). Le arcate, che si aprono nel centro di ogni lato, sono fiancheggiate da campate architravate di ordine dorico: lesene angolari corinzie sostengono la trabeazione terminale del chiostro coronata da una balaustra ad elementi araldici. L'armonia delle parti e la serenità delle forme, fanno di questo luogo raccolto e suggestivo il punto più bello del convento. Grande rinomanza ebbe per le pitture di Lodovico Carracci, di Guido Reni, e di molti altri artisti bolognesi; malauguratamente esse caddero presto in quasi totale rovina: rimangono minute descrizioni del Malvasia, nello Zanotti, nel Giordani, nel Malaguzzi e nel Foratti (59).

Dormitorio.

Sussiste in tutta la sua grandiosità la lunghissima loggia sulla quale si aprivano le celle dei frati e che il Fiorini allungò nel 1616. Misura 162 metri di lunghezza e da uno dei suoi capi si ha una splendida veduta della città, della pianura circostante e delle alpi lontane. La torre Asinelli è precisamente nel prolungamento dell'asse del corridoio.

Scalone principale.

Fu costruito su disegno del Fiorini nel 1588. Concorsero ad abbellirlo i pittori Fiorini e Artusi. È del solito ordine dorico e di non comune vasta ariosità.

Cappelle di S. Francesca e di S. Carlo nella chiesa.

Furono costruite la prima nel 1611 e la seconda nel 1614. Il motivo architettonico dell'arcata centrale fiancheggiata da due campate architrave è soffocato dalle circostanti decorazioni barocche. Di grande eleganza e finezza sono gli stucchi della cappella di S. Carlo, dove il pennello del Tiarini concorre alla bellezza dell'insieme.

(57) Guida di Bologna del 1782, pag. 382 e GIORDANI, op. cit., pag. 65.

(58) ZANOTTI, op. cit., pag. 68 e tavv. 46 e 47.

(59) A. FORATTI, *I Carracci*, Città di Castello, 1913.

Costruzioni varie.

Il Fiorini ricorda aver diretto o costruito il noviziato (1616), la foresteria, alcune celle, l'andito principale, cantina, cucina ecc. cose tutte completamente trasformate per la nuova destinazione dei locali dell'ex convento. Di suo disegno è la porta principale del convento sul piazzale della chiesa (1613): di sua mano la pianta del monastero eseguita nel 1588⁽⁶⁰⁾.

S. GIACOMO

« feci fare la capela di s.ri paleoti in s. iacomo ».

In una piccola lapide laterale, dovuta probabilmente a un disegno del Fiorini, è detto che la cappella fu riadornata nel 1590. L'ancona dorata di macigno, che serve di cornice a un delizioso quadro del Cesi, è opera elegante del nostro architetto erroneamente attribuita dal Bassani nella Guida di Bologna del 1816 ad Ercole Fichi nato nel 1595.

S. MARIA DELLA VITA

Nel 1611 il F. stese una relazione sulla costruzione di un nuovo oratorio *li al drito della scala della chiesa nel mezzo delle pescarie come si vede dal disegno fatto da giulio dalla torre*. L'attuale oratorio disegnato dall'Ambrosini fu iniziato nel 1604 e compiuto nel 1617. Non si comprende a quale nuova fabbrica si riferisse la relazione del F., che fu letta in Senato con la conclusione che se ne dovesse parlare *un'altra volta*, e cioè forse mai⁽⁶¹⁾.

Nel 1611 (29 nov.) il F. stese una relazione sulla fabbrica dell'oratorio della Vita, che era già a buon punto.

⁽⁶⁰⁾ MALAGUZZI, *S. Michele in Bosco*, pag. 57. Una pianta del convento è in Bibl. Breventani, scansia G (I), VIII, fasc. 5.

⁽⁶¹⁾ Archivio di Stato, *Istrumenti del Reggimento*, C lib. 26 n. 22.

S. CATERINA DI STRADA MAGGIORE

Nell'Archivio di Stato⁽⁶²⁾ è una pianta firmata dal F. relativa alla costruzione di un portico davanti alla chiesa. Possiamo attribuirgli la data 1612, sapendo che in quest'anno fu concesso alle suore vallombrosane di fare detto portico⁽⁶³⁾.

Nel 1832 esso fu rifatto, sì che nulla rimane dell'opera del F.

S. MARIA DELLA LIBERTA'

Il piccolo oratorio ricavato in un baraccano delle mura tra porta S. Mamolo e porta Saragozza apparteneva al principio del secolo XVII alla confraternita della SS. Trinità. Nel 1619 e nel 1620 il F. ne rilevò la pianta⁽⁶⁴⁾, dalla quale si apprende che il cammino di ronda passava sopra il tetto del piccolo fabbricato. Nel 1633 poi fu costruita una chiesa che prese il nome di S. Maria della Libertà, ridotta nei primi anni del secolo XX ad abitazione civile.

S. MARIA DEI POVERI

La Confraternita dei Poveri chiese nel 1585 al Reggimento la licenza di costruire un portico davanti alla loro chiesa in via Nosadella e di rettificare il fianco del fabbricato in via del Fosato⁽⁶⁵⁾.

Il F. si recò in luogo e riferì favorevolmente in merito alla questione⁽⁶⁶⁾. Nella Biblioteca comunale è la pianta dimostrativa del terreno chiesto e accordato⁽⁶⁷⁾.

S. ROCCO

Nel 1600 il F. domandò per lettera al Reggimento di potere allargare ed ingrandire la chiesa della Compagnia di S. Rocco, costruendovi davanti un portico⁽⁶⁸⁾: la chiesa fu ampliata nel 1606.

⁽⁶²⁾ *Assunteria di acque*, Mappe di fabbriche, libro croce I n. 46 bis.

⁽⁶³⁾ GUIDICINI, *Cose notabili*, III, pag. 75.

⁽⁶⁴⁾ Bibl. Com. Bibl. Gozzadini, cartella 42, c. 44.

⁽⁶⁵⁾ Archivio di Stato, *Partiti*, lib. 25, c. 107 v.

⁽⁶⁶⁾ Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, Mappe di fabbriche, libro croce I, n. 35.

⁽⁶⁷⁾ Biblioteca Gozzadini, cartella 42, c. 62.

⁽⁶⁸⁾ Archivio di Stato, *Mappe* cit. libro croce I, n. 41.

S. GABRIELE

Secondo il Guidicini il F. costruì la chiesa e il convento delle carmelitane nel 1618. La chiesa fu poi ricostruita e portata più discosta dalla strada nel 1637: al principio del secolo XVIII Giuseppe Antonio Torri la ingrandì⁽⁶⁹⁾. Nel 1910 fu demolita: corrispondeva agli attuali numeri 160 e 162 di via S. Stefano.

COMPAGNIA DELLA NATIVITA'

Era addossata alle mura della città tra porta Saragozza e porta S. Isaia vicino al Frassinago. Il F. nel 1599 la ingrandì, avendo ottenuto suolo pubblico dal Senato. La confraternita della Natività, che officiava la piccola chiesa, fu soppressa nel 1798 e il locale fu ridotto ad abitazione demolita poi ai primi del Novecento⁽⁷⁰⁾.

S. ELENA

Il F. propone il raddrizzamento del muro posto sotto il portico del convento delle suore agostiniane di S. Elena di via Galliera (vicino a S. Benedetto). Chiesa e convento furono ridotti nel 1813 ad abitazione privata⁽⁷¹⁾.

S. MARIA DEL BARACCANO

Il F. fa nel 1604 un progetto di una nuova sagrestia, che sia capace di conservare li paramenti che non si marciscano come fanno adesso in quella sagrestia così piccola⁽⁷²⁾.

S. LEONARDO

Nella raccolta Gozzadini è una pianta della chiesa, che mi sembra di mano del F.⁽⁷³⁾

⁽⁶⁹⁾ GUIDICINI, *Cose notabili*, V, pag. 36 e *Guida di Bologna*, 1782, pag. 275.

⁽⁷⁰⁾ GUIDICINI, *Cose*, cit. III, pag. 318 e Archivio di Stato, *Mappe* cit. libro croce I, n. 48. Per le vedute della chiesa v. ZUCCHINI, *Edifici* cit. pag. 74.

⁽⁷¹⁾ Archivio di Stato, *Mappe* cit., libro G I, n. 61 e GUIDICINI, *Cose* cit. II, pag. 164.

⁽⁷²⁾ Archivio di Stato, *Mappe* cit., libro G. I, n. 69.

⁽⁷³⁾ Bibl. Com. cartella 23, c. 126.

S. MARIA DELLE FEBBRI

Era situata nella mura fra porta Castiglione e porta D'Azeglio e fu costruita verso il 1580: il portico anteriore fu architettato dal Tibaldi. Nella raccolta Gozzadini è la pianta parziale del portico della chiesa del 1614 disegnata dal Fiorini. La facciata, ricordata nella iconografia (1756) delle mura del Conti⁽⁷⁴⁾ è di architettura elegante.

S. CATERINA DI SARAGOZZA

Il F. progetta di risvoltare il portico della chiesa nel borgo di S. Caterina per 114 piedi⁽⁷⁵⁾.

S. GIOVANNI BATTISTA

Secondo l'Oretti il F. nel 1597 fece la chiesa di S. Giovanni Battista d'ordine di mons. Dionisio Ratta⁽⁷⁶⁾.

Secondo il Guidicini la chiesa delle suore domenicane fu solamente restaurata: il portico invece fu costruito *ex-novo* dal F. Chiesa e portico ebbero poi modificazioni durante il secolo XVIII: nella seconda metà dell'Ottocento vi si è insediato il manicomio provinciale.

SPIRITO SANTO DI CENTO

« Feci anco fare la chiesa delle sore nel castello di Cento, quando li frati di S. Salvatore di Bologna la governavano » (c. 10). Fu iniziata nel 1609 e consacrata nel 1610⁽⁷⁷⁾.

S. GIOVANNI DEL TREBBO

« Io feci anco la chiesa del comune del trebo de S. Gioane » (c. 24). La chiesa esiste per quanto modificata.

⁽⁷⁴⁾ *Pitt. di Bologna*, 1782, pag. 219: Bibl. Com., cartella 42, c. 43, cart. 26 c. 18.

⁽⁷⁵⁾ Pianta senza data in Bibl. Breventani, Scansia G (I), VIII, fasc. 4.

⁽⁷⁶⁾ Bibl. Com. ORETTI, ms. 124 (Fiorini) e *Le pitture di Bologna*, 1786, pag. 105.

⁽⁷⁷⁾ *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna*, 1849, III, Cento.

BADIA DI FRASSINORO

« Feci anco fare la chiesa della badia a Frassinoro apresso al Alpe di s. Pelegriano allora il patron era il cardinal Riario » (c. 24).

S. GIORGIO DI FERRARA

« Io feci anco fare la fabrica del monasterio a S. giorgino in ferara » (c. 10). Non so se questo S. Giorgino sia il S. Giorgio degli Olivetani.

CHIESA E MONASTERO DEGLI OLIVETANI DI BAURA

« Feci anco il disegno della chiesa e del monasterio di detti frati (olivetani) a Baura » (c. 10). (presso Ferrara). Non ho alcun documento in proposito. La antichissima abbazia benedettina è stata restaurata, sì che nulla rimane dell'opera del Fiorini.

S. MICHELE IN BOSCO DI MONGHIDORO

« Io feci fare la cisterna nel claustro di frati di s. Michele in bosco a scargha l'asino ».

Così chiamavasi una volta Monghidoro, perchè là arrivati venivano staccati i somari che avevano servito da trapelo per i carri che percorrevano la via Toscana.

Il monastero degli Olivetani di Monghidoro eretto dal Ramazzotto nel 1528 fu chiamato S. Michele ad alpes e dipendeva da quello di S. Michele in Bosco di Bologna⁽⁷⁵⁾.

Prima dell'ultima guerra esisteva la cisterna disegnata dal Fiorini.

⁽⁷⁵⁾ A. RUBBIANI, *L'Abbazia di S. Michele ad Alpes in Monghidoro*, « Cronache d'Arte », Reggio Emilia, I (1924).

CAP. II - PALAZZI E VILLE

PALAZZO PUBBLICO

« In palazo io pietro fiorini feci fare la fabrica del turone cioè tutte le stantie con l'andito principale, la stantia dove stano li notari, l'archivio le stantie di soto Auditori, la stantia del capo notaro, et feci aprire l'andito per dove si va dal civile al turone, che prima non se gli andava.

Io feci anco il disegno della sala di notari del civile et delli scabelli da le spaliere di legno, feci anco fare la fabrica del studio del dotore androvando, e sopra quele feci fare le stantie della famelia del sig.re legato cardinale giustiniano, io feci acomodare alcune pregioni nel turone soto la legatione del detto cardinale, Ma prima io havea fatto fabricare nel turone la infermaria e la pregion delle donne, e feci alzare il turone nel quale si fece uno stantione dove si dà la corda, feci anco acomodare altre pregioni che erano inabitabile, sotto il governo di mons.re landino allora vicilegato del cardinale montalto.

Io feci acomodare le stantie de mons.re landino allora vicilegato le quale guardano nel cortile de palazo cioè verso levante e verso mezogiorno e prima io have fatto fare le logie del cortile de palazo con le colone tonde, e poi ho fatto fare la logia con li pilastri quadri in palazo e disopra ho fatto tre ordini di stantie l'uno sopra l'altro per li svicari come si vede, et feci anco fare le stantie del capitano di cavali legieri, e prima io havea fatto fare la fontana nel giardino de palazo, e l'altra sotto la logia del detto capitano, e una altra di drieto del palazo verso li stalatichi e altre cose feci acomodare in detto palazo, io feci fare la cisterna nel giardino et li fece andare dentro l'acqua de la fontana la quale se purgha per la giara e sabia e per le sponghie nel pozo che è in mezo della conserva, io feci acomodare il campanile del orologio del palazo con li parapeti de balaustri di masegna et le colone et fare la scala de preda per andare in cima perchè prima non se gli poteva andare se non con scale da pirolì che erano marze » (c. 14).

Quasi nessuno di questi lavori del Fiorini è rimasto. Tutta la parte del palazo che corrispondeva al Torrione (tribunale penale)

e cioè quella posta nell'angolo nord-ovest, è stata totalmente modificata: non ne è restata che la veste esterna assai più antica dell'epoca del F.

Se le prigioni, le stanze degli Uditori e dei notai, la fabbrica del Torrione (1586), le abitazioni delle guardie svizzere (1588), dei cavalleggeri ecc. erano certamente di nessuna importanza, non così dovevano essere lo studio di Ulisse Aldrovandi e le fontane del giardino del palazzo (79).

Di puro valore tecnico l'alzamento del lato occidentale (abitazione di soldati: attuale secondo cortile) su un portico esistente a colonne tonde sostituite dal F. con colonne quadrate (80).

L'accomodatura della torre dell'orologio si riferì al rifacimento e risarcimento delle colonne del cupolino e dei balaustri del parapetto inconsultamente levati nel restauro del 1885-87. Il F. restaurò anche (1586) la grande lapide che ricorda l'incoronazione di Carlo V a Bologna, allora murata nella facciata esterna sotto la Madonna di Nicolò dall'Arca (81).

PALAZZO DEL PODESTA'

« Io feci anco fare il parapetto con li balaustri di masegna ala sala del Podestà perchè prima non vi era cosa alcuna in modo che le persone potevano cascarci in piazza quando si facevano le giostre et li spettacoli: questa si fece mentre era Vicelegato mons.re landriani, e allora si tralasciò le forche che si facevano dove è la ringhiera e hora si fano in piazza si tralasciò anco il dare la corda la quale si trasportò dove sta al presente al drito del voltone in piazza ». (c. 16).

Ebbi già occasione di illustrare la balaustrata del F., che nel 1910 Alfonso Rubbiani e i suoi collaboratori proposero di sostituire con parapetti di ferro, quali certamente erano stati preparati alla fine del secolo XV (82), ma la sostituzione non fu approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, e i massicci balaustri barocchi di macigno del 1604 sono rimasti al loro posto in attesa di essere completamente corrosi del tutto dalle intemperie.

(79) Archivio di Stato, *Instrumenti*, 1584, B., lib. 20 n. 53 (stanze degli svizzeri): Partiti, 1588, lib. 26 c. 16 r. (id): *Instrumenti*, 1605, c. 1. 27, n. 40 (studio Aldrovandi): *Assunteria di acque*, mappe, lib. G I. 53 (lavori vari).

(80) Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, libro croce I. n. 38.

(81) Archivio di Stato, *Instrumenti*, B. lib. 24 n. 9.

(82) G. ZUCCHINI, *La facciata del palazzo del Podestà*, 1909, pagg. 16 e 25.

Di molti altri lavori diretti dal F. nel palazzo il ms. non parla. Nel 1597 egli fece togliere i muri che otturavano le polifore della torre dell'Arengo *aciò si possano audire sonare le hore* (83): nel 1586 restaurò la sala di re Enzo (84). Nel 1615 e anni seguenti il F. visita e riferisce intorno alla sala, al pozzo del cortile, ai merli del palazzo verso le Oreficerie e a quelli della torre dell'Arengo: lavori tutti di ordinaria manutenzione (85).

Nel 1586 riferì intorno a un restauro da farsi al voltone della Madonna del Popolo posto sotto la torre dell'Arengo. Si trattava di restaurare le pitture del voltone guaste da infiltrazioni d'acqua provenienti da una sovrastante cucina da bucato *dove si lavavano panni et simili cose*, di rimettere un braccio a S. Petronio e un braccio e un piede a S. Procolo, di colorire a olio le quattro statue dei protettori della città ecc. (86).

CAVALLERIZZA DA S. FRANCESCO

« feci anco fare la fabbrica del Maneggio su la salegata de s. francesco al tempo del cardinale iustiniano » (c. 22).

Fu costruita sul terreno dei Zambeccari tra il 1606 e il 1611, essendo legato il card. Benedetto Giustiniani genovese: nel secolo XVIII fu usata a scopi diversi, quali mostra di animali esotici, rappresentazioni sacre ecc. Nel 1825 fu ridotta a giardino annesso al palazzo Rusconi di via Barberia secondo il progetto di Antonio Serra, come attualmente si vede (87).

PALAZZO ARCIVESCOVILE

« Io feci anco fare cioe alungare le tre logie nel cortile del arcivescoato del tempo del cardinale paleoto; e molte altre cose feci non solo nel arcivescoato ma anco in casa de gentili homini e altri cittadini delle quali non si dice altro per non essere longho. Io feci anco fare la fabbrica del colegio di dotori a s. piero » (c. 23).

(83) Archivio di Stato, *Instrumenti*, C lib. 9 n. 22.

(84) *ivi*, B lib. 24 n. 9.

(85) L. SICHINOLFI, *L'architettura bentivolesca in Bologna ecc.*, 1909, pagg. 117 e segg.

(86) Archivio di Stato, *Instrumenti*, lib. 24 n. 43.

(87) *Bibl. Com.*, ms. Carrati, B. 689, c. 243 e GUIDICINI, *Cose notabili*, IV, pag. 351. Il progetto del Serra fu riprodotto in una incisione del Dotti.

L'allungamento delle logge del cortile dell'Arcivescovato fu fatto fare dal cardinale Gabriele Paleotti nel 1587: ne parla il Guidicini nelle *Cose notabili* (I, pag. 47).

I locali del collegio dei dottori in diritto canonico e dei teologi, d'origine antichissima. Furono sistemati dal F. come mostrano alcune piante ⁽⁸⁸⁾.

TORRE ASINELLI

« Del anno 1619 del mese di luio, agosto e setembre io feci conzare la torre delli Asinelli la quale era rotta in più luoghi per rispetto delle saete e fulgori che più volte li havevano dato le percosse e li anni passati io le havea fatto conzare due altre volte, et anco fatto conzare adesso le scale a ciò sicuramente si possa salire in cima. Con questa occasione io ho misurato la sua altezza la quale è alta dalla cima della bala sino al piano di terra piedi 254 (m. 96,71) perchè la cupola è alta p. 8 d.3 il torasino è alto piedi 15 1/2 la tore è longa dal piano della cima dove sono li merli sino al piano che è sopra le boteghe piedi 212 1/2 e dal dito piano sino in terra verso la torre garisenda vi sono piedi 18 d. 3 ponendo ogni cosa insieme fa piede 254 2/1 come ho detto di sopra » (c. 36).

Sono ancora visibili i rappezzi di muro là dove il fulmine aveva percosso. La misurazione della torre, fatta dal F. dal piano di terra fino alla cima della palla, fu abbastanza esatta, corrispondendo a m. 96,71 ⁽⁸⁹⁾, mentre quella recente è di m. 97,20. La differenza può essere imputata al cambiato livello del piano stradale e alla diversa terminazione del cupolino

PALAZZO MALVEZZI

« li anni passati io feci fabricare la sala grande del Ill.mo sig.re pirro marchese malvezo con quatro camare contigue e le sue mezanelle disopra con una logia et una capela e altre comodità la dita sala è longa p. 80 e larga p. 40. Il detto sig.re pirro fu il

⁽⁸⁸⁾ Archivio di Stato, Congregazione della Gabella grossa, mappe, cartone 140, libro dei disegni, n. 17. Un'altra pianta del 1587 c. è nella biblioteca della Accademia di S. Luca di Roma (Cartella con piante di edifici di Bologna).

⁽⁸⁹⁾ Nel fasc. I dei disegni del F. (Bibl. Breventani) sono gli schizzi di diversa terminazione del cupolino ottagonale, a palla e a croce con frecce (v. R. AMBROSINI, *La torre degli Asinelli*, 1904, doc. XIII).

primo marchese che fosse fatto a Bologna poi ne furono fatti delli altri dopo il sig.re pirro Malvezzi » (c. 37).

La grande sala costruita dal F. nel palazzo Malvezzi di via Belmeloro non è più riconoscibile per le trasformazioni avute dall'edificio, famoso per avere ospitato il teatro Malvezzi. Oggi il palazzo è sede del Rettorato dell'Università (G. Zucchini, *La Cà Grande dei Malvezzi*, « Il Comune di Bologna », 1931, ill.).

PALAZZO BEVILACQUA

Nei disegni del F. ⁽⁹⁰⁾ è la pianta del palazzo con modificazioni a scale, cortili ecc. di poca importanza.

PALAZZO BONAVIA

Nei disegni del F. ⁽⁹¹⁾ è la pianta parziale del palazzo già Bonavia in via Riva Reno con il progetto di una scala ducale nella facciata: l'edificio fu completamente trasformato alla fine del secolo XVIII.

BASTIA ALLA CANONICA

« Io feci fare del'anno 1580 la fabrica della bastia alla canonica e questa feci suso li fondamenti della fortezza che vi era anticamente come si vede che nel mezzo vi era la torre et in quel luoco si a fatto la colonbara - Questa fabrica mi fece fare il p. R.mo generale: don Rafaello campioni del ordine di frati de S. Salvatore » (c. 2).

Della antica fortezza chiamata la Bastia sorta in località Canonica, vicino a Casalecchio, di cui oggi non rimangono che pochi avanzi, hanno parlato il Calindri, *Diz. Corografico* (II, « Casalecchio »), le *Chiese della Diocesi*, (II, 92) e diffusamente Lilla Lipparini citando il ms. del F. in *Casalecchio di Reno* (1953, Bologna, cap. V), ove si riporta la lapide del 1580 che ricordava la costruzione (fatta dal F.) della fabbrica della Bastia.

VILLA PALEOTTI

« Io Pietro Fiorini feci fare la fabrica del palazo del sig.re Anibale paleoto nel comune di s. marino, il quale à il suo portone

⁽⁹⁰⁾ Bibl. Breventani, fasc. 13.

⁽⁹¹⁾ Bibl. Breventani, fasc. 2.

suso la strada del canale navigio disopra del mulino del bentivoglio uno milio in circa ed è fabrica nobile e bella, in villa » (c. 5).

L'antica villa Paleotti (ora Monari) è veramente, come dice il F., nobile e bella. Costruita secondo il tipo tradizionale delle ville bolognesi del Cinquecento e del Seicento, con grande loggia centrale circondata da camere intercomunicanti, quasi priva di ornamenti esterni, racchiude preziose decorazioni sparse nei soffitti e nei fregi delle sale. Alla pari di molte altre, il grande parallelepipedo, seminascosto dai folti alberi, rappresentava e rappresenta la signorile dimora estiva di una grande famiglia. Nel 1592 la villa doveva essere compiuta, se Annibale Paleotti, marito di una Orsini, vi ricevette il Cardinale Legato⁽⁹²⁾.

VILLA LOCATELLI

« Io Pietro Fiorini feci anco fare la fabrica del palazzo di sig.ri Locatelli nel comune di castello s. giorgio, ma non si fece se non una parte del disegno perchè morì il vescovo di Regio et il vescovo di venosa et monsig.re Vincenzo referendario apostolico e ms. agustino tutti fratelli fu poi venduto la posesione e la fabrica è restata imperfetta » (c. 6).

Non ho trovato nel comune di S. Giorgio la villa Locatelli, che rimase incompiuta come dice il F. per la morte del domenicano Eustachio Locatelli vescovo di Reggio, avvenuta nel 1575, essendo deceduto il fratello Giovanni Antonio vescovo di Venosa (Dosi, *Famiglie nobili*, 1670, p. 183; Fantuzzi, *Scritt. bol.*, 1786, vol. V, pag. 70; Guidicini, *Cose Notab.*, 1869, II, pag. 269).

VILLA TORFANINI

« Io p. f. feci anco fare il palazzo del s.re Giulio Torfanini nel comune cinquanta servendomi delle fabbriche vecchie che vi erano, perchè prima si abitava nelle stantie che sono al piano di terra, et hora si è fatto la habitatione disopra nel secondo piano e disoto la fabrica antica servi per li servitii della casa » (c. 7).

Non so se esista oggi la villa dei Torfanini possessori del palazzo di via Galliera n. 4 (già Zucchini-Solimei e ora della Società

(92) DOLFI, *Cronologia delle Famiglie Nobili*, 1670, pag. 576.

Immobiliare Civitas), dove nel 1924 ebbi la ventura di scoprire bellissimi affreschi di Nicolò dell'Abate (G. Zucchini, *La scoperta di affreschi di Nicolò dell'Abate*, « Il Comune di Bologna », 1929, ill.).

VILLE VARIE

« Io feci anco fare una gionta al palazzo del sig.re Lucio Magi et feci anco fare una altra gionta al palazzo di ms. Prospero Merighi nel comune di s.to benedeto e sono fabriche comode e belle (c. 9).

io feci anco fare la fabrica della posesione di ms. Vincenzo Sibaldini nel comune di Anzola (c. 3).

Io feci fare uno palacino con uno belo portone al sig.re Achile Palmieri nel comune di s. vidale e anco il suo palazzo al sasso, io feci fare uno belo portone a ms. Cesare Artusio pittore eccelente nel comune di s.ta Viola di là dal Reno verso ponente. Io feci anco fare una bella loggia in volta nel palazzo del sig.re Mario Casali a Montevecchio - io feci anco fare una bella loggia nel palazzo del sig.re dottore Giavarino nel comune di Cadriano, io feci anco fare il palazzo del conte Germanico Erculani nel comune di Medicina (c. 24).

fecì acomodare il palazazo del sig.re Galiazio Paleoto dico quello che pria era di Berò et si è ridoto una fabrica bela fuora di stra s. stefano (c. 26).

fecì fare in castelo s. Pietro uno palazzo alla sig.ra Lucia Gabrieli, fecì fare una sala con quatro camere contigue ed una capela nel palazzo che compre il sig.re dottore Anibale Marescoto dell'heredi del sig. Vincenzo Mascalco a camaldo fuora de stra s. stefano » (c. 28).

Nessuna indicazione posso dare sull'esistenza e ubicazione delle ville Maggi, Merighi, Sibaldini, Palmieri, Aretusi citate dal F. In quella Aretusi sappiamo dall'Oretti (110, cc. 24 e 87) avervi dimorato Guido Reni, che per ricompensa dipinse sopra un arco (forse il belo portone costruito dal F.) un affresco magnifico con la Madonna, Bambino e S. Giuseppe. Esistono invece la Villa Casali a Montevecchio, grandiosa costruzione oggi Isolani, la villa Giavarini a Cadriano, passata agli Agucchi, poi nel 1844 ai fratelli Marco, Filippo Minghetti, e oggi all'ing. Mignani. Nel ms. del 1587 c. (*Chiese e Ville bolognesi*, G. Zucchini, « Archiginnasio », 1939) è la veduta della villa Ercolani, ma non so se sia da identificare con quella del Comune di Medicina costruita dal F.

Il palazzo di Galeazzo Paleotti, senatore nel 1594 è certamente quello denominato gli *Arienti* sopra il Palazzaccio (via Toscana) illustrato nella *Bologna turistica* (1956, n. 2) da Ungarelli-Zucchini: la villa di Annibale Marescotti (dottore in legge ricordato da lapidi nell'Archiginnasio [sale IV (1578) e X (1593)] divenuta Aldrovandi e oggi dell'Istituto di Previdenza Sociale è in via Toscana in località Camaldoli, superba costruzione di C. F. Dotti (1770).

GABELLA GROSSA

Era l'ufficio della Dogana e aveva residenza nell'attuale palazzo del Banco di Roma in via Ugo Bassi allora detta via dei Pollaroli. Nell'Archivio di Stato è una pianta dell'edificio fatta dal F. architetto della Gabella con il progetto di costruzione di un salone nella casa attigua in confine con via Ghirlanda⁽⁹³⁾.

GRANAIO PUBBLICO

Il F. fece nel 1611 c. un progetto di granaio da erigersi vicino al Mercato (attuale piazza Otto Agosto) della capacità di corbe 21003 di grano. Il preventivo di spesa di lire 89508⁽⁹⁴⁾.

Sembra che nulla di ciò allora si facesse, perchè nel 1737 si trova un progetto del Dotti per un granaio da costruirsi vicino al Porto Navile.

CASA LANDINI

Corrispondeva al n. 18 di via Saragozza. E' del F. il progetto per costruirvi un portico⁽⁹⁵⁾.

SALARA

Il F. fece nel 1610 il progetto di una pubblica Salara da costruirsi nell'angolo tra via Pignattari e via Colombina⁽⁹⁶⁾. La vecchia Salara era al pianoterreno del palazzo dei Notai.

⁽⁹³⁾ Archivio di Stato, *Congregazione della Gabella Grossa*, mappe, cartone 140. Libro dei disegni del 1633, n. 13 e Libro segreto c. 181 e segg.

⁽⁹⁴⁾ Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, Mappe, libro Croce I, nn. 56 e 57.

⁽⁹⁵⁾ Archivio di Stato, *ivi*, nn. 61 e 67.

⁽⁹⁶⁾ GUIDICINI, *Cose notabili*, IV, pagg. 187 e 194.

CASA PASSAROTTI

Assieme al Ballarini il F. fece la perizia della casa dei figli del pittore Bartolomeo Passarotti attigua al Mercato di Mezzo⁽⁹⁷⁾.

PORTA S. ISAIA

Secondo le *Pitture di Bologna* del 1782 (pag. 106) il F. architettò la porta S. Isaia, allora detta Pia, costruita negli anni 1567-68⁽⁹⁸⁾.

Non sappiamo che attendibilità abbia questa notizia, data anche l'età giovanile del F. Neanche però sembra giusta l'attribuzione al Mascherino, perchè nel materiale dell'Accademia di S. Luca di Roma relativo al Mascherino, non vi è traccia di disegni o studi per la Porta Pia inconsultamente demolita nei primi anni del Novecento.

PALAZZO DI BAZZANO

Nell'elenco delle fatiche (1586) fatte dal F. per il pubblico⁽⁹⁹⁾ è ricostruito il disegno di un palazzo di Bazzano, che non so identificare.

VILLA SAMPIERI

Il F. nel 1597 fece⁽¹⁰⁰⁾, assieme al Terribilia e ad altri architetti, la stima della villa Sampieri (ora Talon a Casalecchio) e del palazzo Sampieri in via Castiglione (ora Ferretti).

VILLA GHISLARDI

Si conserva una pianta del F. di questa villa posta in località Gorgo nella Biblioteca Malvezzi-De Medici⁽¹⁰¹⁾.

⁽⁹⁷⁾ GUALANDI, *Mem. orig. Belle Arti*, IV, pag. 161.

⁽⁹⁸⁾ Bibl. Com. *Diario Galeati*, ms. 80, I, c. 73.

⁽⁹⁹⁾ Archivio di Stato, *Istromenti*, B. lib. 24 n. 9.

⁽¹⁰⁰⁾ O. MAZZONI-TOSSELLI, *Memorie riguardanti l'antica chiesa di S. Giovanni in Monte*, 1844, pag. 27 n. I.

⁽¹⁰¹⁾ *Miscellanea*. Libro 26, fasc. 9.

LAVORI VARI

E' del 1611 una relazione del F. sulla palificata di un viale fuori porta Saragozza⁽¹⁰²⁾: del 1602 la pianta di una rotta dell'Idice⁽¹⁰³⁾: senza data il profilo del Po d'Argenta dalla Stellata al Primaro⁽¹⁰⁴⁾.

Nella sua lettera al Senato del 1586 il F. ricorda aver fatto la livellazione e il disegno della strada dei Cappuccini fuori porta Castiglione e l'opera sua svolta nel 1586 a Castel S. Pietro per ritrovare l'acqua che era smarita.

Secondo l'Oretti il F. fece in Roma bellissimi bassorilievi formati attorno al famoso disegno della innamorata di Raffaello.

Nei *Diversorum* del Reggimento (Archivio di Stato, lib. 8, c. 45/v) alla data 20 luglio 1599 si dà patente a mr. Pietro Fiorini per rimettere un termine ai confini di Pistoia (ms. Gualandi, B. 2384 della Bibl. Comunale, c. 14).

⁽¹⁰²⁾ Archivio di Stato, *Instrumenti*, c. libro 36, n. 36.

⁽¹⁰³⁾ Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, Mappe, libro F, n. 19.

⁽¹⁰⁴⁾ Ivi, n. 3.

CAP. III - PONTI E CANALI

PONTE SULL'IDICE

« La larghezza del ponte del Idice fuori de stra maggiore è largho il netto fra li murelli p. 11 d. 2. Io Pietro Fiorino dico havere misurato questo ponte inanzi che io fecessi fare il ponte di legno, il quale stava come qui sotto scriverò comunicando dillà dal rieme verso romagna e venendo in qua verso bologna, vi è una alia di muro contigua al primo arco dico verso romagna questa è longha p. 38. ma era già più longha per quanto si vede. contigua a questa vi è un arco di pietra longho p. 23 d. 8 il suo pilone è largho p. 105 Il secondo arco è longho p. 36 et è tutto di pietra cotta et è alto da fondo del fiume p. 12 venendo poi verso Bologna il resto è tutto di legname fatto suso li piloni che erano ruinati. Il primo contigua al sudetto è longho p. 24 il suo pilone è grosso p. 10, il quarto ochio è longho p. 35 il suo pilone è grosso p. 10 il quinto ochio è longho p. 36 il suo pilone è grosso p. 21 1/2 il sesto è longho p. 27 il suo pilone è grosso p. 10 il setimo è longho p. 25 1/2 il suo pilone non si conosce la sua grossezza l'ottavo ochio è longho p. 65 e per essere così longo si vede si crede gli fosse uno altro arco in mezzo ma non si vede niente di vestigio. Il nono ochio è longho p. 31 il pilone che è fra l'ottavo e il nono per essere rebaltato e sepulto non ci è misura. L'alia di questo ponte verso Bologna è longha p. 44 e in fine di questa vi è la rotura della strada per dove corre il fiume longha p. 60. Io feci fare il ponte di legno sopra il ponte del fiume Idice » (c. 27).

Una piena avvenuta nel 1580 asportò alcuni piloni del ponte sull'Idice nella via Emilia.

Il F. descrive quanto era rimasto nella ruina del ponte a nove arcate, delle quali cinque erano state abbattute dalla furia delle acque: il ponte di legno da lui costruito provvisoriamente fu appoggiato ai tronchi dei piloni danneggiati⁽¹⁰⁵⁾.

Nel 1581 i migliori architetti dimoranti a Bologna presentarono progetti e modelli per la sistemazione definitiva del ponte:

⁽¹⁰⁵⁾ Archivio di Stato, *Assunteria di acque*, Mappe, libro F, n. 27 (pianta del ponte).

Francesco Terribilia, Domenico Tibaldi, Bartolomeo Triachini, Tommaso Laureti, Scipione Dattari. Il Reggimento non dovè decidere nulla, perchè Francesco Guerra e Floriano Ambrosini presentarono altri progetti.

Nulla più rimane del vecchio ponte, sostituito nel secolo XIX da altro manufatto semidistrutto durante la guerra 1940-45 e oggi ricostruito.

PONTI SUL SAVENA

« Feci anco fare la platea sotto li archi del ponte de s. rafaele la quale à axicurato il ponte et la chiusa che non è ruinata: feci anco alongare la fugha al primo paraporto che è vicino ala chiusa acìo non ruinase feci anco acomodare il secondo paraporto che era ruinato la notte del sabato della pentecoste acìo l'acqua potesse venire a Bologna e questo fu soto la legatione del cardinale giustiniano la spesa fu di l. 4000 in circa » (c. 24).

Il ponte antico di S. Ruffillo fu danneggiato al tempo del cardinale Giustiniani, che fu legato di Bologna dal 1606 al 1611.

Ai primi del Novecento l'importante manufatto medievale fu completamente demolito, dopo che la Commissione Conservatrice (!) dei monumenti, su voto dell'ing. Attilio Muggia, diede parere favorevole alla demolizione (A. Muggia, *Il ponte sul Savena a S. Ruffillo*, « Rivista tecnica emiliana », Bologna, 1901, ill.).

« Feci anco principiare il ponte de preda sopra il fiume Savena nel comune di S. Antonio, e fu fato questo sotto il pontificato di papa clemente ottavo » (c. 24).

Nulla più rimane di questo ponte, costruito tra il 1592 e il 1605 fuori porta S. Vitale. Era probabilmente di modesta importanza e nel 1739 fu rifatto da C. F. Dotti; nel 1814 fu demolito (M. Fanti, *La chiesa parrocchiale di S. Antonio di Savena in Bologna*, « Decennale Eucaristica », 44 Luglio 1954).

CANAL DI RENO

« Io feci anco fare il resurataro (?) contiguo al sostegno grande dove è il paraporto del canale navigio, feci anco alongare il magazzino del porto in bologna che era piccolo, io feci fare salegare tutta la strada del porto con li viali di prede dale bande. Del anno 1617 vene una fiumana grande nel fiume Reno la quale intrando per il bocatio nel canale che viene a Bologna,

l'acqua andava disopra dai mureli con tanta forza che fece ruinare uno paraporto et la muraglia antica et la nova che si era fatta al tempo del cardinale giustiniano per essere restata sbandonata dalla muraglia vechia ruinata et la deta ruina fu del mese di novembre 1617 dove fu bisogno che io pietro fiorini serase la boca del bocatio con cadene de abete e asse e fasinate piene di tuno (?) dinanzi a dette serature per stagnare l'acqua che non intrase il canale per potere lavorare nella rotura, il che fu gran difficoltà perchè continuamente era gran quantità de acqua nel fiume per essere la vernata, e in tanto l'acqua del canale non poteva venire a Bologna, tutti li cittadini e artigiani cri-davano per non potere macinare ne filaturieri lavorare e quivi veniva ogni giorno il cardinale caponi legato, con li signori asonti di fiumi a sollicitare che io facessi venire l'acqua a Bologna e subito che fu serato la boca del bocatio, feci aprire il paraporto che è disoto dala chiusa di casalecchio, il quale scolava l'acqua che usciva fuora dalla seraglia del bocatio, e a questo modo la rotura del canale restò senza acque. Furno proposti diversi modi da farsi per mandare l'acqua alla città per il bisogno grande li quali furono reputati per cose che non si opterono fare, onde fu bisogno che io pietro fiorini piliase la cura di ordine di sig.ri patroni di fare venire l'acqua alla città et così in vinti giorni io serai la boca del bocatio et feci fare uno canale di legname largho piedi vinti e longho piedi otanta al drito della bocca ruinata, con tanta forteza che questo a servito uno anno e mezzo, e sempre per esso e venuta felicemente l'acqua alla città con gran satisfatione de sig.ri et della plebe, la spesa fu l. 5000 (c. 28).

Del anno 1618 io p. f. feci fare per ordine di s.ri patroni una grosissima muraglia dove era la dita rotura del canale, ben fondata e fata di bona materia et li feci fare in cima quatro archi acìo venendo nel canale il superchio del acqua, essa possia andare per sotto detti archi a cascare nel fiume Reno, questa si fece doi mesi e mezo e sempre veniva l'acqua a Bologna per il canale di legno mentre si fabricava la detta muraglia, la spesa fu di lir undici milia in circa (c. 29).

Hora siamo al fine del mese di luio 1619 li sig.ri asonti hano ordinato si disfacia il canale di legno et che si venda la materia, la quale si è venduta al incanto per pretio de L. 515 acìo non si marza (c. 30)

Del anno 1619 del mese de agosto io feci fare il paraporto di legno di rovere con quatro vide, al bocatio dove entra l'acqua che vien da bologna il falegname fu m.ro lorenzo zagnone e per-

chè le muraglie del voltone erano ruinate e parte erano ruinate bisognò cavare e scolare l'acqua e girar il giorno e la notte con quantità de homini. fu finito il lavoriero il di 1619 - nota che la cima della soglia di legno del ditto paraporto è più bassa della cresta della chiusa piedi cinque e onze due cioè p. 52 (c. 32).

Nota che adi 29 Agosto 1619 si è livilato dalla cima della cresta della chiusa andando sino al fondo dove è la cima della soglia del primo paraporto che è disoto dala chiusa, e vi sono piedi otto e onze cinque cioè p. 8.5 questa fabbrica si fece sotto la legatione del cardinale Aloisi e caponi fiorentino, et sotto il confaloniere marcantonio legnani et li asonti s.r marcantonio biancheti, s.r galeazo paleoti, s.r silvio albergati, s.r conte antonio canpegio (c. 33).

Nel dare l'acqua al canale si è veduto, che la soglia del parapeto del bocatio è più bassa piedi tre, che non è il fondo del canale che è disotto del secondo paraporto del pratopicinino. Sotto il voltone del bocatio io glio fatto fare uno taselo di rovere con la muraglia sotto di prede in cortelo fra li legni, io ho anco fatto fare una chiusa di prede nel fondo del canale dinanzi al paraporto del detto bocatio, il tutto ò scritto per memoria del fatto acio si saprà bene questi livelli detti disopra, et come stano queste cose (c. 34).

Da le sudete cose si vede che bisognava cavare il fondo del canale doi piedi cominciando disotto dal secondo paraporto nominato il paraporto del prato picinino, con questa escavatione l'acqua veniria felicemente a Bologna » (c. 35).

Per nessun altro lavoro il F. si dilunga come per il canale di legno, che egli costruì nel 1617, avendo una piena guastati muri e parapetti del canale di Reno. Il brano dalle parole « Del anno 1617 » a quello che finisce « de 1.515 acio non si marza (c. 30) » è riportato in L. Lipparini, *Casalecchio di Reno*, Bologna, 1953, ill. pagg. 46-48.

CHIUSA DI CASALECCHIO

« io feci fare la copertura di legno sopra la chiusa de casalechio nel modo che si vede » (c. 24).

Nella Biblioteca Breventani⁽¹⁰⁶⁾ è una pianta della chiusa, ma non mi sembra sia di mano del F.

⁽¹⁰⁶⁾ *Disegni*, fasc. 3.

MOLINO DI GALLIERA

Nell'Archivio di Stato⁽¹⁰⁷⁾ è un disegno del F. del 1581 fatto per dimostrare che l'acqua del molino di Galliera non si puote condur drieto le mura. Il molino era vicino alla porta Galliera.

GUIDO ZUCCHINI

⁽¹⁰⁷⁾ *Gabella grossa, Libro dei disegni* del 1633, n. 3.

Indice dei luoghi

- Accademia delle Scienze, 63.
Accademia di S. Luca, 88.
Archiginnasio, 63.
Archivio di Stato, 71.
Badia di Frassinoro, 84.
Bastia alla Canonica, 89.
Baura, 84.
Biblioteca Arcivescovile, 60.
Biblioteca Breventani, 60.
Biblioteca Comunale, 60.
Biblioteca Comunale di Ferrara, 64.
Canal di Reno, 96.
Casa dei d'Accursio, 71.
Casa Landini, 92.
Casa Passarotti, 93.
Case Fiorini, 61.
Cavallerizza da S. Francesco, 87.
Cento, 83.
Chiesa dell'Annunziata, 62.
Chiesa di S. Barbaziano, 67.
Chiesa e convento di Baura, 84.
Chiesa e convento di S. Bernardo, 70.
Chiesa di S. Caterina di Saragozza, 83.
Chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore, 81.
Chiesa di S. Domenico, 73, 74.
Chiesa di S. Elena, 82.
Chiesa di S. Eustachio, 71.
Chiesa di S. Francesco, 69, 70.
Chiesa di S. Gabriele, 82.
Chiesa di S. Giacomo, 80.
Chiesa di S. Giorgio di Ferrara, 84.
Chiesa di S. Giovanni Battista, 83.
Chiesa di S. Giovanni del Trebbo, 83.
Chiesa di S. Isaia, 72.
Chiesa di S. Leonardo, 82.
Chiesa di S. Maria del Baraccano, 82.
Chiesa di S. Maria dei Bulgari, 63.
Chiesa di S. Maria della Carità, 66, 67.
Chiesa di S. Maria delle Febbri, 83.
Chiesa di S. Maria della Libertà, 81.
Chiesa di S. Maria dei Poveri, 81.
Chiesa di S. Maria di Reno, 64.
Chiesa di S. Maria della Vita, 80.
Chiesa di S. Martino, 72, 73.
Chiesa di S. Mattia, 65.
Chiesa e convento di S. Michele in Bosco, 76, 77, 78, 79, 80.
Chiesa di S. Michele in Bosco di Monghidoro, 84.
Chiesa di S. Nicolò, 67.
Chiesa di S. Pellegrino, 72.
Chiesa di S. Pietro, 60, 74, 75, 76.
Chiesa di S. Rocco, 81.
Chiesa di S. Salvatore, 63.
Chiesa dello Spirito Santo di Cento, 83.
Chiesa di Casalecchio, 98.
Collegio Montalto, 71.
Collegio S. Luigi, 65.
Compagnia della Natività, 82.
Convento di S. Francesco, 68.
Deputazione di Storia Patria, 60.
Ferrara, 84.
Frassinoro, 84.
Gabella grossa, 92.
Granaio pubblico, 92.
Idice (fiume), 94.
Madonna del Popolo, 87.
Mercato di Mezzo, 93.
Molino di Galliera, 99.
Monghidoro, 84.
Palazzo Arcivescovile, 87.
Palazzo di Bazzano, 93.
Palazzo Bevilacqua, 89.
Palazzo Bonavia, 89.
Palazzo Malvezzi, 89.
Palazzo del Podestà, 60, 86.

- Palazzo pubblico, 85.
Palazzo di Re Enzo, 74.
Po, 94.
Ponte di S. Ruffillo, 96.
Ponte sull'Idice, 95.
Ponti sul Savena, 96.
Porta S. Isaia, 93.
Porto navile, 92.
Salara, 92.
S. Nicolò di Villola, 62.
Savena, 96.
Teatro Malvezzi, 89.
Torre Asinelli, 88.
Università, 89.
Villa Aldrovandi, 92.
Villa Arienti, 92.
Villa Camaldoli, 91.
Villa Casali, 91.
Villa Ercolani, 91.
Villa Gabrielli, 91.
Villa Ghislardi, 93.
Villa Giavarini, 91.
Villa Locatelli, 90.
Villa Maggi, 91.
Villa Marescotti, 91, 92.
Villa Merighi, 91.
Villa Paleotti, 89, 91.
Villa Palmieri, 91.
Villa Sampieri, 93.
Villa Sibaldini, 91.
Villa Torfanini, 90.